

LILIANA D'ANGELO

# Cieli d'acciaio



Medusa  Editrice

© Medusa Editrice s.a.s. 2020

ISBN 978-88-6432-192-9

LILIANA D'ANGELO

*Cieli d'acciaio*

Laboratorio a cura di

MARIAROSARIA IZZO

Disegni originali e copertina di

ALESSANDRO NESPOLINO

Medusa Editrice

Via Picenna, 17 Parco Teledip

80046 San Giorgio a Cremano (NA)

Telefono e fax 081.47.42.30

[www.medusaeditrice.com](http://www.medusaeditrice.com)

[medusaeditrice@libero.it](mailto:medusaeditrice@libero.it)

I diritti di traduzione e riproduzione  
sono riservati per tutti i Paesi.

Printed in Italy

2020 – 2021 – 2022 – 2023 - 2024

ALFA Grafica

Viale delle Industrie, 40

San Sebastiano al Vesuvio (NA)

Tel. 081.596.44.79 Fax 081.596.90.52

LILIANA D'ANGELO

# Cieli d'acciaio



*Medusa Editrice*



## Presentazione

**G**li anni del Ventennio fascista e ancora di più quelli della Seconda guerra mondiale rappresentano uno dei periodi più difficili e controversi della storia del nostro Paese, in cui gli italiani si trovarono a subire prima un regime dittatoriale, che tolse loro ogni forma di libertà, e poi una guerra feroce, che seminò in ogni angolo della nazione morte e distruzione.

Tuttavia da quel profondo abisso in cui furono trascinati, seppero rialzarsi e reagire con determinazione, contribuendo ognuno a suo modo a riscattare il nome della nostra nazione e a farne una terra libera. Purtroppo il processo che portò a ciò fu lungo e doloroso e vide l'Italia spaccarsi in due e i suoi figli combattere tra loro, durante i tragici anni della Resistenza.

In questo romanzo attraverso la storia di tre amici – Sandra, Carlo e Giulio – si ripercorrono le dure vicende di quel periodo, con particolare riferimento agli eventi che videro coinvolta la città di Napoli all'indomani dell'armistizio dell'otto settembre 1943.

Far conoscere la storia mediante la narrazione è un modo per far sì che essa non rimanga solo uno sterile elenco di nomi, date e battaglie stampate sulle pagine di un manuale, ma riesca a toccare i cuori attraverso la vita vissuta e le gesta di quelli che con i loro valori e il loro coraggio contribuirono a fare la Storia e a porre le basi per costruire la società in cui viviamo.

L'arte del narrare è uno strumento straordinario che ci permette di emozionarci e sognare, ma nello stesso tempo

## Presentazione

---

ci aiuta a riflettere, a costruire un nostro bagaglio di idee e di ideali, a maturare e a diventare adulti.

Buona lettura!

L'Autrice

# 1.

## Uno scontro fortuito

Sandra si stava allacciando le scarpe quando suonò la sirena della contraerei<sup>1</sup>. La sua testa scattò all'insù e per qualche secondo s'immobilizzò, fino a che la voce di sua madre non la spinse a scollarsi dalla sedia e a precipitarsi sulle scale.

Fuori c'era il sole, era aprile e l'aria cominciava a farsi calda. Sandra d'istinto guardò il cielo: era ancora azzurro, solcato da qualche nuvola di passaggio, ma tra un po' avrebbe cambiato colore: sarebbe diventato come acciaio, scuro e minaccioso, macchiato dal fumo e dalla polvere che si sarebbero sollevati dalle case colpite dalle bombe.

Quella guerra aveva sporcato tutto, perfino il cielo, pensò, mentre raggiungeva il rifugio più vicino e scendeva insieme agli altri in quell'ambiente scuro e maleodorante.

Era da due anni che Napoli veniva bombardata pesantemente e la gente per salvarsi correva a rifugiarsi nei ricoveri, ma quelle scure gallerie sotterranee li proteggevano davvero?

Qualcuno alle sue spalle la spintonò e Sandra inciampò nell'ultimo gradino. Se due braccia non l'avessero afferrata sarebbe caduta faccia a terra.

«Vieni» le disse un ragazzo. «Allontaniamoci da qua.»

Sandra cercò con gli occhi sua madre. Dov'era sua madre? Nella calca l'aveva persa e adesso cercarla era inutile,

---

<sup>1</sup> *contraerei*: sono delle armi appositamente predisposte per difendersi da un attacco aereo.

perché c'era troppa confusione, la luce era scarsa e quelle maledette bombe stavano per arrivare. Trovò posto insieme al ragazzo in un angolo e si accucciò a terra, tirandosi le ginocchia al petto.

«Eccole eccole! San Gennà, pensaci tu!» gridò qualcuno nell'oscurità, mentre sopra di loro – chissà dove – interi palazzi venivano sventrati.

Ci fu un parapiglia verso l'entrata e altra gente arrivò a rotta di collo, coperta di polvere e calcinacci, le facce bianche, gli occhi pieni di terrore. Uno di loro, spinto dagli altri, fermò la sua goffa corsa addosso a Sandra, spingendola contro il muro. Poi ci fu un'onda d'urto tremenda e tutto tremò, il nuovo venuto fu sbalzato all'indietro e stavolta fu Sandra a cadergli addosso.

In pochi istanti il ricovero si riempì di fumo e l'aria diventò irrespirabile, si sentivano bambini che piangevano, gente che tossiva, persone che chiamavano i propri cari.

Sandra si portò una mano davanti alla bocca e tossì, cercando di rialzarsi, ma le gambe le tremavano e ricadde a terra, mentre entrambi i ragazzi la tiravano su.

«Ci sono mia madre e mio fratello qua dentro» disse. «Devo trovarli, Mattia è piccolo, ha solo due anni, sarà spaventato. Stavolta è stato tremendo.» In quel momento suonò la sirena del cessato allarme e tutto il ricovero parve calmarsi. Si sparse dovunque un brusio liberatorio e cominciò il lento deflusso verso le scale.

«Usciamo anche noi» disse il tipo che era entrato per ultimo; poi toccò Sandra su una spalla: «Stai tranquilla, staranno salendo anche loro.»

A fatica si fecero largo nell'aria ancora densa di fumo, raggiungendo l'ingorgo vicino all'entrata. Una volta fuori, Sandra sbirciò incuriosita i due ragazzi: dovevano avere più



o meno la sua età, forse qualche anno in più, specie quello che l'aveva aiutata sulle scale. L'altro era più alto, adesso si era cacciato un fazzoletto di tasca e cercava di ripulirsi da polvere e calcinacci meglio che poteva.

«Sandra!» Sua madre le corse incontro, col figlio stretto tra le braccia. «Ma dov'eri? A un tratto non ti ho vista più.» Le accarezzò i capelli impolverati. «Amore mio, se non sapessi che sai cavartela da sola...» Guardò la via che portava a casa. «Su, andiamo, e speriamo di trovare il nostro palazzo ancora in piedi.»

«Non vi preoccupate: le bombe sono cadute di là» le indicò un tale che abitava sotto di loro. «Vedete? Il fumo viene da quella parte.»

La donna socchiuse gli occhi e guardò. Si vedeva una grossa colonna nera salire su e più sotto altissime lingue di fuoco. Da quando gli americani avevano cominciato a bombardare, sulla città cadevano anche bombe incendiarie, che oltre a provocare crolli facevano divampare roghi spaventosi.

«Chissà quanti hanno perso la casa, povera gente!» commentò qualcuno dietro di loro.

«La casa? Chissà quanti sono morti!! Oggi è stato un inferno!» aggiunse qualche altro. «Va sempre peggio, vogliono levarci l'anima quei maledetti!»

Sandra li guardò ammutolita.

Non voleva più sentire parlare di morti, di bombe, di gente che piangeva. Lei aveva perso suo padre in quella brutta guerra. Erano passati mesi, ma il dolore le bruciava ancora.

«Ti raggiungo subito, mamma.»

«E perché? Dove vai?»

«Devo fare una cosa!»

Sandra si girò intorno alla ricerca dei due ragazzi. Voleva salutarli, erano stati gentili con lei e di quei tempi non se ne trovavano più di persone così. La guerra aveva portato via la gentilezza a tutti, ognuno pensava ai fatti suoi, c'erano spie dappertutto, bastava un niente e ti beccavi una denuncia e allora erano guai. Si finiva in carcere per una parola sbagliata, per un gesto interpretato male, così la gente si era fatta sospettosa e, per non rischiare, parlava solo con pochi, la famiglia, qualche amico fidatissimo e poi basta. Intorno c'erano mura invisibili di paura.

«Ehi, voil!»

Stavano là dove li aveva lasciati, vicino all'imbocco del ricovero.

«Allora, li hai trovati?» le domandò il ragazzo che aveva conosciuto per primo.

«Sì, stanno bene.» Sandra guardò dal lato opposto della via. «Pare che siano cadute di là.»

«Proprio da dove venivo io» disse l'altro. «Diavolo, per poco non ci finivo sotto! Ah, io sono Carlo e lui è Giulio.»

«Sandra» fece lei, mentre li scrutava apertamente. «Non siete di queste parti.»

«Io abito vicino al porto» disse Giulio. «Mi trovo qua per lavoro, i miei hanno una tipografia e dovevo fare delle consegne.» Il pensiero della sua famiglia parve scuoterlo. «Adesso torno a casa, mia madre sarà in pensiero, e sto in pensiero anch'io: quando bombardano non si sa mai.»

«Sì, meglio farsi vivi» concordò Carlo, anche se pareva un po' riluttante ad andarsene. «Ti accompagniamo?» domandò a Sandra.

Lei scosse la testa: «No, abito qui vicino, faccio in un lampo.» Si voltò per andarsene, ma si fermò. «Ciao» disse prima di correre via.

I due rimasero a guardarla finché non girò l'angolo, poi si riscossero imbarazzati.

Fu Giulio a rompere il silenzio: «Beh, io vado, magari un giorno o l'altro ci si vede in giro.»

«Con piacere» fece l'altro, con lo sguardo ancora fisso nel punto in cui Sandra era sparita, poi finalmente si voltò. Tirò fuori di tasca un pacchetto di sigarette e gliene offrì una. Giulio la prese volentieri. Non erano le solite sigarette di contrabbando, che bruciavano in gola e lasciavano in bocca un brutto sapore, questa era roba raffinata.

«Dove le prendi?» gli domandò chinandosi ad accendere.

«Dalla scrivania di mio padre» fece quello, alzando la mano in segno di saluto. «Alla prossima!»

Giulio s'incamminò alla svelta verso casa e, quando la raggiunse, era quasi il tramonto. Guardò la striscia azzurrogrigia del mare all'orizzonte dove il sole stava per affondare. Là quel giorno le bombe non erano arrivate e sembrava tutto normale. Napoli, la sua bella città, era la stessa di prima, con i suoi monumenti, le chiese, gli scorci mozzafiato. Non si vedevano cumuli di macerie a ogni angolo, sacchi di sabbia, grosse insegne nere a indicare il ricovero più vicino.

Non era quella la realtà. Con la guerra era cambiato tutto. La vita non era più la stessa: bombardamenti feroci, negozi che chiudevano uno dopo l'altro, pane e beni di prima necessità razionati e file sempre più lunghe davanti alle botteghe.

Però a volte anche all'inferno si può trovare un fiore, pensò, mentre entrava in casa. Carina quella ragazza, come aveva detto che si chiamava? Sandra.

Sembrava anche simpatica. Aveva gli occhi limpidi e un

sorriso che allargava il cuore. Chissà se l'avrebbe rivista. Magari, passando di nuovo da quelle parti... Il ricordo del motivo per cui si trovava laggiù lo assalì all'improvviso. Con tutto quello che era successo l'aveva dimenticato. Si toccò sulla schiena. La busta era ancora là, infilata nei pantaloni. Sospirò di sollievo e tornò indietro, scese di nuovo le scale e s'infilò nella porta interna che portava alla tipografia. Suo fratello stava sistemando dei manifesti pubblicitari.

«Corrado!»

«Giulio!» Il ragazzo gli corse incontro e gli afferrò le braccia: «Stai bene?»

«Sì.»

«Abbiamo sentito le bombe. Mamma lo sa che sei tornato?»

Fece segno di no. «Sono passato prima da te.» Gli mostrò la busta: «Mi dispiace, non ho fatto in tempo a fare la consegna.»

L'altro sorrise. «E che importa? Potevi restarci secco, mannaggia!» Gli spettinò i ricci. «Da' qua e vai di sopra. Che aspetti? Corri!»

«E quella?» fece lui indicando la busta.

«La consegneremo un altro giorno. Vai che ti raggiungo. Ho fame.»

Giulio salì in casa. Sua madre stava seduta al tavolo della cucina.

«San Gennaro mio, ti ringrazio» sospirò andandogli incontro, poi cambiando espressione: «Tu mi farai morire un giorno o l'altro, lo sai?»

«Io, mamma, ma che dici? Sto bene, vedi? Non è successo niente.» Giulio l'abbracciò e lei lo strinse forte.

«Sei tutto impolverato... le bombe... dov'eri?»

«Nel ricovero di via Pellico, sono cadute là vicino.» Si

spazzò via la polvere dai pantaloni. «Mi dispiace, sono tutti sporchi.»

«Via Pellico? E che ci stavi a fare laggiù?»

«Una consegna.»

«Una consegna? Sì? Una consegna delle vostre?» La madre lo fissò con uno sguardo di disapprovazione. «Sì, sì, credi che non mi sia accorta di quello che combinate tu e tuo fratello giù in tipografia? Se vostro padre lo sapesse...»

«Sarebbe fiero di noi» disse Corrado entrando in cucina. «È quello che ci ha sempre insegnato, anche lui è un convinto antifascista!»

Sua madre corse a chiudere la finestra. «Zitto! Zitto! Vuoi farti sentire?»

«Mi denunciassero pure, non rinuncerei mai a quello che faccio. Sai quanti ce ne sono come noi? Tanti e prima o poi...»

«Cosa? Cambierete l'Italia?»

«Sì, la cambieremo» intervenne Giulio. «Ne faremo una nazione libera.»

Lei alzò gli occhi al cielo e si portò una mano sulla bocca per costringersi a stare zitta, poi si accostò ai fornelli, scoprichiò una pentola fumante, preparò i piatti. «Questi sono sogni, la realtà è un'altra.»

«Questi sono i sogni in cui ci ha insegnato a credere papà.»

«Vostro padre adesso è in guerra a combattere per il duce!» La donna si guardò intorno e abbassò la voce: «Avete capito? Dove sono finiti i suoi sogni, eh?»

Corrado afferrò con forza la spalliera di una sedia. «È stato costretto a partire e lo sarei stato anch'io se i miei polmoni avessero più fiato.»

La madre sospirò: «In fondo è un bene che ti abbiano riformato, altrimenti avrei rischiato di perdere anche te.»

«No, è un bene perché sono qua e posso fare quello che faccio.»

«Propaganda comunista» fece lei.

«Chiamala come vuoi, per me significa soltanto lotta per la libertà.»

«E hai coinvolto anche tuo fratello in questa follia, ma ci pensi? Non ha ancora sedici anni e lo mandi in giro a fare “consegne”! Se gli scoprono addosso quella roba...»

«Mamma, non sono più un bambino» ribatté Giulio. «E poi gliel'ho chiesto io a Corrado di collaborare. Non li sopporto questi fascisti, guarda dove ci hanno portato!» Le si avvicinò e la guardò negli occhi: «Voglio vivere in una terra libera, dove ognuno può parlare senza paura, dove nessuno deve più nascondersi.»

«Si chiama democrazia, mamma» aggiunse Corrado. «È una delle parole più belle del mondo, non trovi?»

«Di' la verità, vorresti che fossimo diversi?» le domandò Giulio.

La donna li guardò, poi scosse la testa e spalancò le braccia. «No. Mille volte no!»

Dall'altra parte della città, in una zona collinare, piena di alberi e di palazzi eleganti, anche Carlo stava abbracciando sua madre. «Ero preoccupata, ma stai bene, grazie a Dio» gli stava dicendo la donna.

«È grazie alle mie gambe» replicò il figlio. «Se non corressi come una scheggia, stavolta ero fritto.»

«Sh, non dirmelo, piuttosto va' da tuo padre, è nel suo studio e mi ha chiesto di te già due volte.»

«Agli ordini» fece lui, fingendo un saluto militare.

Il colonnello Paolo Roversi stava dietro la sua scrivania, immerso in un mare di fascicoli. Amava il suo lavoro ed era

uno dei più accaniti sostenitori del duce e del fascismo. Collaborava attivamente alla lotta contro gli antifascisti e in più di un'occasione aveva anche partecipato a interrogatori e sopralluoghi in tutta la provincia. Carlo non gli somigliava molto, aveva preso da sua madre: più che i doveri militari gli piacevano le comodità, la vita facile, i divertimenti. Certo, a diciott'anni si sarebbe arruolato, ma ne aveva ancora quindici e sette mesi, perciò ce n'era di tempo.

«Figliolo, stai bene?» L'uomo lo scrutò con aria tesa. Posò la penna e si alzò.

«Sì, papà.»

«Dove sei stato?» gli domandò indicando i suoi vestiti pieni di polvere.

«Sotto le bombe, ma le ho schivate.»

«Buon per te. Il duce ha bisogno di ragazzi del tuo valore.»

«Già...» Un silenzio imbarazzato che venne interrotto dallo squillo del telefono.

«Sì, sono io, dove? Vengo subito.» Roversi attaccò e rivolse al figlio uno sguardo compiaciuto. «L'hanno preso finalmente! Era da mesi che gli stavamo addosso. Adesso vedremo se parlerà. Gliele cacerò io stesso di bocca le parole, una ad una.» Afferrò il cappello e la pistola. «Di' a tua madre di non aspettarmi per cena, stasera faccio tardi.»

«Glielo dirò» fece Carlo, guardandolo andare via.

Chissà chi era quello che avevano preso. Di certo un cospiratore, uno che tramava contro il regime. Non gli interessava. Di una cosa però era certo: non avrebbe voluto essere nei suoi panni.

## 2. Traffici clandestini

**D**ue settimane dopo Carlo in sella alla sua bicicletta girava per il quartiere dove aveva incontrato Sandra. Era più o meno la stessa ora del pomeriggio in cui l'aveva conosciuta. Il sole era caldo e la guerra in quei giorni sembrava tirare il fiato, non c'erano stati più lanci di bombe, né notizie allarmanti dal fronte. Gli squarci lasciati dagli ordigni erano sempre là, a testimoniare quello che era avvenuto, ma la vita non si era fermata. C'erano dei bambini che giocavano a pallone nella piazzetta. Carlo si fermò e ne chiamò uno. «Cerco una ragazza. Si chiama Sandra. La conosci?» gli domandò.

Quello gli rivolse uno sguardo furbo: «Se te lo dico che ci guadagno?»

«Un gelato.»

«E una ciambella.»

«E va bene. Un gelato e una ciambella. Allora, dove la trovo?»

Il bambino gli fece cenno di seguirlo e arrivò in fondo alla strada, poi raggiunto l'angolo: «Li vedi quei panni stesi? Il palazzo a fianco, quello giallo» annunciò e tese la mano aperta.

Carlo fece scivolare nel suo palmo alcune monetine e risalì sulla bici. Era stato facile, a patto che quel monello gli avesse detto la verità. E adesso? Chissà a che piano abitava Sandra. Forse c'era un portiere. Stava per andare a cercarlo quando la vide. Veniva dalla via di fronte, camminava svelta



e portava al braccio una borsa di paglia da cui uscivano ciuffi di verdura. Carlo non esitò.

«Ehi, Sandra!» chiamò agitando la mano. Lei si fermò e guardò nella sua direzione.

«Carlo!»

Aspettò che lui si avvicinasse e che smontasse dalla bicicletta.

«Ciao.»

«Che ci fai da queste parti?»

«Così, passavo...» rispose Carlo, passandosi una mano tra i capelli, a disagio.

«Mm, non le sai dire le bugie.»

«La verità è che speravo di vederti.»

Lei sorrise. «Come stai? E la tua famiglia? Quel giorno... le bombe...»

«Tutti bene»

Sandra lo guardò meglio, era ripulito e ben vestito, diverso da come se lo ricordava, pieno d'intonaco bianco, con la faccia sporca. «Hai più visto Giulio?»

Carlo scosse la testa. «E tu?»

«No, però mi piacerebbe rivederlo.»

«Beh, se ci tieni possiamo provare a cercarlo. Non ha detto che i suoi avevano una tipografia nella zona del porto?»

«Sì.»

«Non dovrebbe essere difficile trovarla. Quante tipografie vuoi che ci siano da quelle parti?» La guardò divertito. «Ce l'hai una bicicletta?»

«No.»

«Allora su, monta, ti ci porto io.»

Lei guardò la bici come se fosse un ordigno pericoloso. «Dovrei salire lassù?»

«Tranquilla, non ti lascio cadere. Cos'è? Hai paura?»

Punta sul vivo: «Nemmeno un po'. Aspettami, torno subito.»

Dieci minuti dopo sfrecciava insieme a lui lungo una stradina in discesa che portava verso il mare. «Rallenta!» gridò, mentre il vento si portava via la sua voce. «Vuoi che ci ammazziamo?»

«Ma no, la strada è libera, vedi?»

Sandra non aveva mai provato un'esperienza simile, aveva un po' paura e sentiva il cuore batterle forte, ma era bello, pareva di volare, anche se sulle lastre di basalto si ballava un po'.

Arrivarono in fretta in prossimità del porto e cominciarono a chiedere ai passanti della tipografia. Ne trovarono una, con la scritta mezzo sbiadita, ma pareva abbandonata, la saracinesca era abbassata e chiusa con un lucchetto. In un'altra c'era un uomo anziano che li cacciò via in malo modo, poi finalmente...

«Eccola, stavolta vedrai che ci siamo» disse Carlo, aiutandola a smontare dalla canna della bicicletta. «Aspetta, vado avanti io.»

L'entrata della tipografia era chiusa, ma c'era un campanello. Carlo guardò Sandra, lei gli fece un gesto di incoraggiamento e lui bussò.

Giulio fu molto felice di rivederli e andò con loro a fare una passeggiata sul molo. Tra l'odore salmastro del mare e le grida dei gabbiani sopra le loro teste, ebbero modo di conoscersi meglio e il tempo insieme volò.

«Se non fosse stato per Carlo forse non ci saremmo più rivisti» disse Sandra quando arrivò il momento di salutarsi e Giulio fece un solenne inchino verso il ragazzo. «Te ne sarò per sempre grato» annunciò, poi, come colto da un pensiero improvviso, si voltò verso di lei. «Come hai detto che si chiama quel libro di cui parlavi?»

«*La tempesta* di Shakespeare. Avevo cominciato a leggerlo a scuola, ma poi ho dovuto restituirlo. Che peccato. Era davvero magnifico!»

«Potrei provare a cercarlo tra i libri di mia madre. Fino a qualche anno fa girava per i mercatini e ne portava a casa un'infinità. È una patita delle storie d'amore.»

«Sul serio? Mi piacerebbe tanto.»

«E io vedrò se mi riesce di rimettere in piedi la vecchia bicicletta di mia sorella» disse Carlo, passando una sigaretta all'amico. «Così non dovrò più portarti a rimorchio.»

Sandra e Giulio risero alla sua battuta e lei per la prima volta da tanto tempo si sentì il cuore leggero.

Da allora si videro sempre più spesso e la loro amicizia crebbe e si cementò. Insieme andavano sul molo, come quella prima volta, o per le vie del centro, tra mura tappezzate di manifesti con l'incitamento a non sprecare il pane o con l'ennesima ordinanza sul razionamento o un nuovo elenco di richiamati alle armi.

L'estate giunse in fretta e nelle serate calde e afose si sedevano sulla panchina di un parco dove Sandra leggeva brani tratti da libri che le portava Giulio da casa: romanzi, poesie, lettere d'amore. La sua voce li trasportava in altri mondi, dove i personaggi e le loro storie si intrecciavano in una magica danza che li allontanava dalla realtà fatta di paura, di fame, di bombardamenti.

«Ho sempre pensato che i libri fossero una noia mortale» confessò Carlo. «Ma sentire leggere te è un'altra cosa.»

Quella ragazza lo affascinava sempre di più. Era diventata una presenza importante nella sua vita, un'amica a cui voleva un gran bene.

E poi c'era Giulio.

Se all'inizio Carlo lo aveva cercato solo per far colpo su Sandra, a poco a poco aveva capito di stare bene anche in sua compagnia. Giulio era un ragazzo sveglio, generoso e dalle idee chiare. Grazie alla tipografia, la sua famiglia non se la passava male, ma ormai in casa c'era sempre qualcosa che mancava e lui dava una mano come poteva. Era capace di farsi mezza città a piedi per procurarsi un po' di zucchero, del caffè o del latte fresco. Tutte cose sempre più introvabili.

Anche Sandra non viveva nell'oro, visto che in casa dovevano accontentarsi del misero sussidio che passava lo Stato, ma la madre non le faceva mancare nulla e ogni giorno inventava ricette nuove create col niente, un pugno di farina, un filo d'olio, qualche verdura. Carlo non aveva fatto mistero che invece i soldi in casa sua non mancavano, ma questo non creava nessun problema tra loro.

Erano giovani, pieni di vita e stavano bene insieme.

Qualche volta Giulio si presentava con un po' di latte per il fratellino di Sandra e Carlo arrivava con un cartoccio di ciambelle o rustici ancora caldi. «È per festeggiare questa giornata senza bombe», diceva, e si accendeva con calma una sigaretta. E quando la madre di Giulio durante l'inverno si beccò una brutta tosse di petto, Sandra vendette uno dei ricami più belli della sua mamma per procurarsi lo sciroppo alla borsa nera<sup>2</sup>.

Quel giorno aveva trovato la porta della tipografia aperta, perciò era entrata senza bussare.

Si accorse subito di qualcosa di strano.

In fondo alla stanza, vicino alla stampatrice, Giulio e suo

---

<sup>2</sup> *Borsa nera*: anche: mercato nero. Con questi termini si indica un mercato irregolare e clandestino di merci e prodotti di prima necessità, dove i prezzi non sono legalmente riconosciuti dall'autorità costituita, ma vengono notevolmente aumentati.

fratello parlavano sottovoce mentre legavano con lo spago pacchi di volantini. Sandra rimase immobile con lo sciroppo stretto tra le mani nascosta dietro la parete senza riuscire a muovere un muscolo.

«Quando verranno a prenderli?» stava dicendo Giulio.

«Stanotte.»

«Ma non sarà troppo pericoloso? Se qualcuno li vede entrare...»

«Faremo attenzione» rispose il fratello. «Adesso aiutami a spostarli qua dietro.»

Lei li vide nascondere i pacchi di volantini, poi sentì per strada il rombo di un'automobile che frenava. Corse a chiudere la porta e tornò indietro. «Attenti, c'è qualcuno!» gridò, davanti allo sguardo smarrito dei due fratelli. Rimasero tutti fermi, in attesa di sentire il campanello, ma non successe niente e l'auto presto si allontanò.

Sandra si avvicinò con lo sciroppo tra le mani. «Avevo portato questo, la porta era aperta» disse per scusarsi.

Corrado le rivolse uno sguardo indagatore. «Cos'hai sentito?»

«Abbastanza» ammise lei.

Giulio le prese le mani tra le sue. «Non ci tradirai, vero?»

«Sei impazzito?»

Corrado non sembrava tanto sicuro. Guardò suo fratello con aria dubbiosa, poi di nuovo Sandra. «Ora che lo sai, sei in pericolo anche tu. Perché dovresti correre il rischio?»

«Perché mio padre è morto in guerra e questo mi basta per odiare il duce e tutti quelli che l'hanno voluta.» Guardò entrambi con sincerità: «Se state contro di loro, io sono con voi. Che posso fare?»

«Niente!» si affrettò a dire Giulio. L'idea di farle correre anche il più piccolo rischio lo terrorizzava. «Devi solo mante-

nere il segreto. Capisci? Non devi dirlo a nessuno. Nemmeno a tua madre. Non perché non ci fidiamo, ma credimi, è meglio così. Anche per lei.»

«La mia bocca è cucita» lo rassicurò Sandra.

«Bene» concluse Corrado, poi indicando il flacone che aveva tra le mani: «E questo?» chiese.

«È uno sciroppo per la tosse. Giulio mi ha detto che vostra madre sta male.»

Giulio lo prese sorridendo. «Come hai fatto a procurartelo?»

Lei si strinse nelle spalle. «Ho venduto uno dei ricami della mamma.»

Corrado la guardò commosso: «Sei una vera amica, Sandra. Non dovevo dubitare di te.»

«Su, andiamo» fece Giulio. «Glielo darai tu stessa. Chissà come sarà contenta. Sono notti che non chiude occhio.»

Decisero di non farne parola con Carlo. Sapevano che suo padre era un gerarca fascista e questo bastava per farli tacere.

«Meglio essere prudenti» disse Giulio. «La posta in gioco è troppo alta.»

«Sì, però mi dispiace, tra noi non dovrebbero esserci segreti» considerò Sandra. «Gli voglio bene. Proprio come voglio bene a te.»

«Anch'io, ma la politica è un'altra cosa. Non possiamo rischiare.»

«A Carlo la politica non interessa.»

«Sì, ma se lui scoprisse quello che faccio, forse...»

«No, non ti tradirebbe!»

«Ne sei proprio sicura? Io e Corrado stampiamo roba clandestina, facciamo girare documenti che scottano, siamo

in contatto con gruppi organizzati di antifascisti. Sandra, suo padre li arresta quelli come me!»

Lei sospirò. Giulio aveva ragione. Meglio non rischiare.

«Questo segreto però non cambierà le cose tra noi, vero?»

Lui le accarezzò i capelli. «No. Non le cambierà» le disse, ma non ne era sicuro.

Quell'inverno fu gelido e aumentò i disagi della gente già provata dalla guerra.

Di giorno si cercava di uscire solo se necessario e nelle ore meno fredde, di notte si dormiva sotto pile di coperte, avvolti nelle sciarpe, negli scialli fatti in casa. Le razioni di legna e carbone scarseggiavano e pian piano si videro uomini e donne cercare legna da ardere nei parchi o scavare tra le macerie alla ricerca di travi e pezzi di mobili smembrati dalle bombe.

Poi anche l'inverno passò, ma non la guerra.

Un fresco pomeriggio di primavera Giulio e Sandra attraversavano il centro della città, di ritorno da una loro spedizione. Ormai anche lei aiutava l'amico nelle sue consegne, così aveva conosciuto il professore Teo Piersanti, un attivo antifascista che le aveva permesso di avere libero accesso alla sua libreria.

La prima volta Sandra si era aggirata ammaliata tra tutti quegli scaffali zeppi di libri e aveva cominciato a leggerne uno dopo l'altro. Piersanti glieli lasciava portare a casa e dopo pochi giorni lei era di nuovo lì, a restituire quelli letti e a prenderne altri.

«Non so come ringraziarla, professore» gli diceva. «In tutta questa cupezza che mi circonda mi fa bene leggere. Mi aiuta a vivere e mi fa sentire libera.»

«Non devi ringraziarmi, Sandra. Magari avessi avuto alunni come te quando insegnavo. E poi tu fai già molto per noi. Il tuo aiuto è prezioso.»

«Stia attento, professore, non si esponga troppo. Anche lei è importante per tutti noi» gli diceva Giulio.

Uscivano guardinghi da casa sua e poi filavano via, di corsa, attraversando la città col cuore che batteva forte. Carlo non sapeva niente di quelle loro sortite, perciò quel pomeriggio fu stupito di vederseli passare proprio sotto il naso.

Era uscito con sua sorella e i suoi vecchi amici. Tra loro c'era Giordana, una ragazza ricca e viziata che da sempre non faceva nulla per nascondere il suo interesse per lui. Carlo però non ricambiava tutte quelle attenzioni e anche in quell'occasione era distratto: fumava, beveva e pareva annoiarsi da morire.

I suoi occhi si accesero alla vista di Sandra e Giulio. Di scatto si alzò e li chiamò. Nonostante provasse un lieve senso di colpa, Sandra fu molto felice di vederlo. Quanto era passato dall'ultima volta? Una settimana? Forse di più.

«Assecondami» le bisbigliò all'orecchio Giulio mentre gli andavano incontro.

«Che sorpresa! Che fate in giro?» domandò Carlo, senza nascondere una fitta di gelosia. Di solito s'incontravano sempre tutti insieme, e adesso invece Sandra e Giulio erano usciti da soli. Che stava succedendo? Si era forse perso qualcosa?

«Dovevo fare una consegna dalle sue parti e sono passato a salutarla. Il tempo era bello e ci è venuta voglia di fare una passeggiata.» Giulio si strinse nelle spalle: «E così eccoci qua.»

Carlo non sembrò convinto, ma preferì lasciar perdere. «E



quelli?» domandò, indicando i libri che Sandra stringeva al petto. «Ancora roba di tua madre?»

Giulio annuì. «E di chi, sennò?»

«E tu che fai qui?» chiese Sandra scrutando il gruppo di ragazzi dietro di lui. «Sono amici tuoi?»

«Più che altro di mia sorella» rispose lui vago. Intanto tirò fuori le sue sigarette.

«Non mi sembra che ti stai divertendo granché» osservò Giulio.

«Indovinato.»

«Allora piantali e vieni con noi.»

Carlo stava per rispondere quando si sentì afferrare il braccio e udì la voce squillante di sua sorella. «Allora, non ci presenti i tuoi amici?» esclamò, mentre si avvicinava a loro anche Giordana.

Lui cercò di non mostrare il suo disappunto. «Ragazzi, questa è Maura, mia sorella. Lei è Giordana. E loro sono Sandra e Giulio.»

«E così siete amici di mio fratello?» Maura li scrutò incuriosita. Non sembravano appartenere al loro giro, erano vestiti con roba scadente e la ragazza aveva le labbra nude, senza neanche un filo di rossetto! Si accorse che Giordana la guardava stizzita.

«È un piacere conoscervi» dichiarò Sandra, cercando di mostrarsi amichevole, nonostante percepisse lo sguardo gelido con cui la fissava Giordana.

«Ciao» disse Giulio.

«Bene, avrete sicuramente le vostre cose da fare perciò non vi tratteniamo» dichiarò Maura senza tanti complimenti. «La prossima volta potremmo bere qualcosa insieme.» Tirò suo fratello per un braccio e cinguettò: «Carlo, vieni? I ragazzi ci stanno aspettando.»

Lui però non si lasciò prendere al guinzaglio come un cagnolino. «No, io vado con loro» le disse, poi senza darle il tempo di replicare aggiunse: «Ci vediamo a casa.»

«Di' un po', quella tipa ti ha messo gli occhi addosso?»

Giulio camminava senza fretta, anche se nel frattempo si era levato un vento freddo. Avevano accompagnato Sandra a casa e stavano facendo un pezzo di strada insieme, prima di dividersi.

«Da sempre» rispose Carlo. «Si vede così tanto?»

«Se al posto degli occhi avesse avuto due pallottole a quest'ora Sandra sarebbe morta.»

«Credi che Giordana l'abbia capito?»

«Cosa? Che Sandra ti piace? Lo vedrebbe anche un idiota.»

«Però piace anche a te, non è così?»

«Sì, ma non farei mai niente che potesse metterla in imbarazzo.»

«Neanch'io» concordò Carlo e poi fecero silenzio. Quello che si erano appena detti era già un'enormità. Non potevano spingersi oltre.

Una settimana dopo Carlo era di nuovo per strada con la sorella e il resto della compagnia.

«Devi farti perdonare per averci piantato in asso l'altro giorno» gli aveva detto Maura e lui non se l'era sentita di mettersi a litigare. Non sapeva che quella decisione avrebbe cambiato per sempre il suo destino.

# *L*aboratorio

---

1.

**Uno scontro fortuito**

**COMPRESIONE**

1. Dove è ambientato il romanzo? In che periodo?

*A Napoli, nel 1943.*

---

2. Perché Sandra all'improvviso deve fuggire da casa?

*Perché è suonato la sirena della contraerea.*

---

3. Come si comportano gli altri inquilini in quei frenetici momenti?

*Corrono tutti all'impazzata verso i rifugi antiaerei.*

---

4. In che modo si conoscono Sandra e Giulio?

*Si riparano nello stesso ricovero.*

---

5. Com'è composta la famiglia della ragazza?

*Dalla madre, dal fratellino Mattia e da Sandra.*

---

6. Com'era l'atmosfera nel rifugio?

*Il ricovero è impregnato di tanto fumo che l'aria diventa irrespirabile. Tutti spingono, qualcuno tossisce, i bambini piangono, c'è chi chiama i propri cari.*

---

Riconosci le seguenti figure retoriche.

1. Una colonna di fumo nero *come la pece*: *similitudine*.

2. *Cieli d'acciaio*: *metafora*

3. Aerei che sfrecciavano luccicanti *come uccelli esotici*:

*similitudine*.

4. Volontà di ferro: *metafora*.

---

## LESSICO

Spiega il significato delle seguenti espressioni:

1. Anche all'inferno si può trovare un fiore: *anche nelle situazioni più negative si può trovare qualcosa di buono.*

2. Tutti avevano smesso da un pezzo di battere i denti: *tutti avevano smesso da tempo di tremare o per il freddo o per la paura.*

3. Venivano a frotte: *avanzavano in gruppo spesso disordinato.*

4. Cominciò il lento deflusso verso le scale: *si riversarono verso le scale.*

5. Intorno c'erano mura invisibili di paura: *si respirava un'aria di paura invisibile, ma fortissima.*

6. Veniva spinta via senza tante cerimonie: *veniva spinta via senza nessuna gentilezza.*

7. Potevi restarci secco: *potevi morire.*

8. Se non avessi corso veloce come il vento stavolta ero fritto: *se non avessi corso veloce come il vento sarei stato spacciato.*

2. Scrivi un sinonimo a fianco di ciascuna parola:

1. Rarefatta: *leggera.*

2. Dignitosa: *signorile.*

3. Dolore: *sofferenza.*

4. Sospettosa: *diffidente.*

5. Imbocco: *entrata.*

6. Collaborare: *partecipare.*

7. Sporchi: *sudici.*

8. Scrutare: *esaminare.*

9. Raffinata: *elegante.*

10. Cumuli: *mucchi.*

Spiega il significato dei seguenti termini:

1. Tipografia: *laboratorio o stabilimento per la stampa.*
2. Parapiglia: *baraonda, confusione.*
3. Cashmire: *filato, tessuto morbido e pregiato ottenuto dalla lana di una razza di capre della regione indiana del Kashmir.*
4. Cospiratore: *congiurato.*
5. Propaganda: *azione intesa a conquistare il favore o l'adesione di un pubblico sempre più vasto.*
6. Brusio: *parlottio o bisbiglio paragonabile a un insistente ronzio.*
7. Sopralluogo: *ispezione di un luogo per trarne elementi di giudizio e di valutazione.*
8. Esotico: *di quanto proviene o è ispirato da paesi stranieri e specialmente dall'Oriente.*

### PER RIFLETTERE

- Hai mai parlato con qualche persona anziana del difficile periodo della guerra? Prova a farlo e cerca di raccontare a parole tue le sue emozioni, le sue paure, la sua vita quotidiana.

*Produzione personale.*

- “Si fa l’abitudine a tutto, anche alle bombe” pensa Sandra. Cosa ne pensi di quest’affermazione? Ritieni che l’essere umano abbia davvero la capacità di abituarsi a tutto, anche alle situazioni più difficili o dolorose?

*Produzione personale.*

### RICERCA

Fai una ricerca sull’origine dei seguenti termini: fascista, duce, ras. Scrivi quindi una breve relazione.

*Produzione personale.*

## 2. Traffici clandestini

### COMPRESIONE

1. In che modo Carlo riesce a trovare Sandra?

*Chiedendo, mentre si aggira in bicicletta nel quartiere della ragazza, a un bambino in cambio di una ciambella e di un gelato.*

---

2. Qual è la reazione di Giulio quando li vede?

*Giulio è molto contento di rivedere i suoi nuovi amici con i quali va a passeggiare sul molo.*

---

3. Perché un giorno d'inverno Sandra si reca da Giulio?

*Per portargli lo sciroppo per la tosse per la madre di Giulio e Corrado.*

---

4. Cosa scopre?

*Che i due fratelli stampano e distribuiscono volantini contro il regime fascista.*

---

5. Perché Sandra è particolarmente contenta di andare a casa del professore Teo Piersanti?

*Perché è affascinata dai tantissimi libri del professore.*

---

6. Cosa stavano facendo Giulio e Sandra quando Carlo li incontra?

*Stanno filando via di corsa dalla casa del professore.*

---

7. Quali sono le reazioni di Maura e Giordana?

*Maura è incuriosita dai due perché capisce subito che non sono dell'ambiente suo e del fratello. Giordana guarda stizzita e gelosa soprattutto Sandra.*

---

### ANALISI DEL TESTO

Personaggi: chi l'ha detto?

1. «Li vedi quei panni stesi? Il palazzo a fianco, quello giallo.»: *Un bambino del quartiere di Sandra.*
2. «Che ci fai da queste parti?»: *Sandra.*
3. «Ce l'hai una bicicletta?»: *Carlo.*
4. «Tranquilla non ti lascio cadere. Cos'è? Hai paura?»: *Carlo.*
5. «Se non fosse stato per Carlo non ci saremmo più rivisti.»: *Sandra.*
6. «E io vedrò se mi riesce di rimettere in piedi la vecchia bicicletta di mia sorella.»: *Carlo.*
7. «Quando verranno a prenderli?»: *Giulio.*
8. «Faremo attenzione. Adesso aiutami a spostarli qua dietro.»: *Corrado.*
9. «Ora che lo sai, sei in pericolo anche tu.»: *Corrado.*
10. «Devi mantenere il segreto.»: *Giulio.*
11. «È uno sciroppo per la tosse. Giulio mi ha detto che vostra madre sta male.»: *Sandra.*
12. «Sei una vera amica, Sandra: non dovevo dubitare di te.»: *Corrado.*
13. «Sì ma se lui scoprisse quello che faccio, forse...»: *Giulio.*
14. «Non devi ringraziarmi, Sandra: magari avessi avuto alunni come te quando insegnavo»: *Professore Piersanti.*
15. «Di' un po', quella tipa ti ha messo gli occhi addosso?»: *Giulio.*

### LESSICO

Spiega il significato dei seguenti termini.

1. Basalto: *roccia basica, di origine vulcanica, di colore nerastro, utilizzata per pavimentazioni stradali.*
-



## Laboratorio

---

2. Saracinesca: *lamiera o griglia metallica snodabile che scorrendo entro guide verticali si avvolge su un tamburo, usata per chiudere locali al pianterreno, soprattutto negozi.*
3. Routine: *modo, ritmo di vita e di attività che si ripete giorno per giorno, sostanzialmente immutato, con senso di monotonia.*
4. Gerarca: *durante il periodo fascista, chi occupava alte cariche nel partito.*
5. Collaborazionista: *con valore spregiativo, colui che è disposto a svolgere lavoro politico, organizzativo e di sostegno ideologico a favore del nemico.*
6. Carta gommata: *nastro adesivo.*
7. Androne: *negli edifici, vano d'ingresso tra il portone e il cortile interno o le scale.*

Spiega il significato delle seguenti espressioni.

1. Tempi di magra: *periodi di carenza o di carestia.*
2. Vivere nell'oro: *essere molto ricco.*
3. La mia bocca è cucita: *so mantenere un segreto.*
4. Collaborazionisti e spie fiorivano ad ogni angolo: *traditori e spie si trovavano dappertutto.*
5. Stringere la cinghia: *soffrire la fame, vivere stentatamente, fare economie.*
6. Non aveva mai digerito quel rifiuto: *non era riuscito mai ad accettare quel rifiuto.*
7. Vedi un po' Carlo come la guarda, sembra un pesce abboccato all'amo: *vedi un po' come Carlo la guarda: è caduto nella sua trappola.*
8. Non si lasciò prendere al guinzaglio: *non si lasciò sottomettere.*

### **PER RIFLETTERE**

- Forse da piccolo le persone adulte, in famiglia o a scuola, ti leggevano storie, fiabe o favole adatte alla tua età. Quale ti è rimasta particolarmente impressa? Perché? Racconta.

*Produzione personale.*

### **RICERCA**

Durante la guerra la gente mangiava poco e male. Molti erano denutriti e si ammalavano con più facilità. Oggi invece molti bambini e ragazzi sono ai limiti dell'obesità o addirittura obesi, specie nel nostro Paese. Fai una ricerca sul diffondersi dell'obesità infantile e scrivi una breve relazione.

*Produzione personale.*

# Indice

Presentazione	5
1. Uno scontro fortuito	7
2. Traffici clandestini	16
3. Una cocente delusione	27
4. Paure e batticuori	41
5. Un amico ritrovato	51
6. Una perfida vendetta	61
7. L'imboscata	75
8. Giù la maschera	87
9. Padri e figli	100
10. Il convento di san Remigio	109
11. Di nuovo insieme	119
12. Un lungo inverno	127
13. In viaggio	133
14. Una ragazza da salvare	140
15. Uno spiacevole incontro	147
16. Uno sfortunato ruzzolone	157
17. Milano!	169
18. Incontri	178
19. Nella tana del lupo	185
20. Maura	193
<b>Laboratorio</b>	
1. Uno scontro fortuito	206
2. Traffici clandestini	209
3. Una cocente delusione	213
4. Paure e batticuori	216
5. Un amico ritrovato	220
6. Una perfida vendetta	223

## Indice

---

7. L'imboscata	226
8. Giù la maschera	229
9. Padri e figli	233
10. Il convento di san Remigio	235
11. Di nuovo insieme	238
12. Un lungo inverno	240
13. In viaggio	243
14. Una ragazza da salvare	246
15. Uno spiacevole incontro	248
16. Uno sfortunato ruzzolone	250
17. Milano!	253
18. Incontri	256
19. Nella tana del lupo	259
20. Maura	261

LILIANA D'ANGELO  
Celli d'acciaio  
ISBN 978-88-6432-192-9  
Medusa Editrice

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia di saggio fuori commercio non soggetto a IVA (D.P.R. 26/10/72 n. 633 e successive modificazioni art. 2 sub. D) e come tale non può essere messo in vendita. È altresì esonerato da obbligo di bolla di accompagnamento beni (D.P.R. 6/10/78 n. 4 sub. 6).



## Romanzo storico

La storia di amicizia e di amore di tre giovani – Sandra, Giulio e Carlo – che si ritrovano insieme a battersi contro i tedeschi nelle Quattro giornate di Napoli. Attraversano poi l'Italia squassata dalla guerra, per raggiungere Milano e liberare il padre e il fratello di Giulio, prigionieri dei nazifascisti.

Questo libro  
è disponibile anche  
in versione digitale.  
Per l'acquisto  
collegarsi al sito

[www.medusaeditrice.com](http://www.medusaeditrice.com)

e seguire le  
istruzioni.



LIBRO MISTO



RISORSE ON-LINE  
[www.medusaeditrice.com](http://www.medusaeditrice.com)

ISBN 978-88-6432-192-9

€ 9,50

